

ALLA BUCHMESSE
Rushdie apre Francoforte
e l'Iran decide di ritirarsi

L'Iran non parteciperà alla Fiera internazionale del libro di Francoforte, in programma dal 14 al 18 ottobre, a causa della decisione degli organizzatori di affidare a Salman Rushdie, l'autore dei «Versetti satanici», il discorso di apertura. Lo ha annunciato la tv di Stato di Teheran, citando una nota del ministero della Cultura.

MAROCCO ALL'AVANGUARDIA
Premiata una scrittrice
che parla di ninfomania

Incredibile per il Marocco. Il più prestigioso premio letterario, il Prix La Mamounia, è stato vinto da una donna, Leïla Slimani, autrice di un testo, «Dans le jardin de l'orange» (ed. Gallimard) che narra la storia di una ninfomane: Adele, giornalista parigina, moglie attraente, da un lato, dall'altro scatenata mangiatrice di uomini.

NOBEL DELLA LETTERATURA



nevano la gente a distanza. Lasciavano passare solo le autoambulanze. Gli agenti gridavano: non avvicinatevi alle macchine, sono tanto radioattive che bloccano i contatori al massimo della scala. Non c'ero solo io, erano accorse tutte le mogli, tutte le mogli degli uomini che si trovavano alla centrale quella notte. Mi sono precipitata a cercare una mia conoscente che lavorava come medico proprio in quell'ospedale. Quando è scesa dalla macchina l'ho trattenuta per il camice: «Fammi passare!». «Impossibile! Lui è messo male. Sono tutti

quanti messi male». Non la lascio andare: «Solo uno sguardo». «D'accordo» mi fa lei, «però di corsa. Per quindici, venti minuti». L'hovisto... Tutto gonfio, tumefatto... Quasi non gli si vedevano più gli occhi... «Ci vuole del latte. Molto latte!» m'ha detto la mia conoscente. «Devono berne almeno tre litri al giorno». «Ma lui il latte non lo beve». «Adesso lo berrà». Oltre ad alcuni medici, molte infermiere e soprattutto ausiliarie di quell'ospedale di lì a qualche tempo si sarebbero ammalate... Sarebbero morte... Ma allora non lo sapeva nessuno...»

ALLORO
Svetlana Aleksievich, 67 anni, è nata in Ucraina da madre ucraina e padre bielorusso

Libera ma non dissidente Una voce sempre contro dall'Urss alla Russia di oggi

Bielorusa di sangue ucraino, è molto critica verso i governi di Mosca e Minsk. Ora rischia di essere strumentalizzata

Fausto Biloslavo

«Non si tratta solo di Putin. Piuttosto del Putin che c'è in ogni russo» sosteneva lo scorso anno Svetlana Aleksievich commentando a Radio Liberty lo spirito patriottico e nazionalista di Mosca. Per l'anno Nobel il presidente russo ha raccolto il testimone dell'impero come ai tempi dello Zar prima, e di Stalin poi. La continuazione dell'*homo sovieticus* è un chiodo fisso e sull'annessione della Crimea o la guerra nel Donbass ha il dente avvelenato per via del sangue ucraino della madre che le scorre nelle vene. Nel mirino della giornalista-scrittrice c'è sicuramente il presidente della Bielorussia, Aleksandr Lukashenko (che l'aveva bollata come agente della Cia e che però ieri sera le ha fatto pubbliche congratulazioni per il suo successo). E ieri la scrittrice, resa ancora più forte dal premio, parlando dell'intervento russo in Ucraina ha detto: «È un'occupazione, un'invasione straniera». Immediata la risposta del Cremlino: «Non possiedete tutte le informazioni necessarie per dare una valutazione di ciò che accade in Ucraina».

«Mail paragone con Anna Politkovskaja (la giornalista durissima con il Cremlino uccisa a Mosca nel 2006, *nda*) è fuori luogo e strumentale. Non annulliamo il nuovo premio Nobel nella polemica filo o anti-Putin, che va di moda», spiega al *Giornale* Aldo Ferrari, grande esperto di Russia e Asia centrale dell'università Ca' Foscari di Venezia: «Svetlana Aleksievich ha un'anima anticomunista, liberale, ma definirla oppositrice politica risulta un po' azzardato. Se il segnale era di premiare soprattutto una voce critica del Cremlino, ce ne sono altre ben più forti».

Il nuovo Nobel è nato sotto l'Urss a Stanislav, oggi Ivano-Frankivsk, nell'Ucraina occidentale dove non ha mai smesso di covare il nazionalismo anti-russo. Aleksievich l'ha detto chiaro ancora ieri: «Non mi piace questo 84% dei russi che incita a uccidere gli ucraini, mi piace il mondo russo della letteratura e della scienza, ma non rispetto il mondo russo di Putin e di Stalin». Duramente contraria all'annessione della Crimea si è battuta per



NEL MIRINO DI SVETLANA
Dall'alto, la Aleksievich saluta i giornalisti dopo il premio; Stalin; sotto, il presidente Putin



Nadia Savchenko, l'elicotterista ucraina fatta prigioniera e sotto processo in Russia.

Aleksievich ha la cittadinanza bielorusca. Per anni ha vissuto in esilio volontario a Parigi, ma poi è tornata in patria nel 2011. Proprio a Minsk ha tenuto la prima conferenza stampa da Nobel nella sede di un giornale d'opposizione: «Il potere bielorusso fa finta che io non ci sia, non pubblica i miei libri, non posso fare discorsi. Non sono una barricadiera, ma i tempi ci trascinano verso

le barricate perché quello che sta avvenendo è vergognoso». Domenica si vota per il quinto mandato di Lukashenko. Il Nobel non andrà alle urne o voterà per la candidatura dell'opposizione Tiana Karatkevich.

Più giornalista e intellettuale, che militante, Aleksievich «è una persona abbastanza onesta, che verrà sicuramente strumentalizzata, nonostante in ambito letterario russo sia poco conosciuta» fa notare al *Giornale* l'editore Sandro Teti, che conosce bene l'ex-Urss. Lo scorso anno alla consegna del premio Grosso d'Oro Veneziano il futuro Nobel parlava di «una specie di Putin collettivo che condiziona la mentalità della Russia post comunista troppo ansiosa di diventare capitalista, troppo velocemente privata degli ideali di un tempo. È l'ethos imperiale che ha vinto, non importa se zarista o stalinista». Non a caso alla parata per la vittoria sul nazismo del 9 maggio a Mosca si mescolano stelle rosse e coccarde zariste. Il neo Nobel è convinta che «nella Russia di Putin viviamo con la mentalità dalager. Non si parla d'altro che del pericolo che viene da fuori».

Nei suoi articoli su *Le Monde* la giornalista-scrittrice è molto dura con il nuovo sogno imperiale del Cremlino e denuncia di aver subito minacce telefoniche come «quinta colonna e traditrice». L'onestà intellettuale di fondo, però, ha spinto Aleksievich ad ammettere, durante una visita in Italia, che «erano belli i tempi in cui eravamo dissidenti nei confronti del potere dell'Urss. Essere invece in dissenso con il popolo russo, come avviene oggi, è terribilmente e tragicamente complicato».